

per mancanza di artiglierie, date alle fiamme le case e gli edifizii dei sobborghi, s' erano ritirati nei vicini villaggi in attestazione di migliore opportunità. Del quale insulto, fatto alla repubblica, non fu possibile mai sapere la prima cagione.

Tostochè il governatore veneziano della provincia del Cadore ebbe notizia delle prime ostilità, per rappresaglia dell' insulto fatto ai mercatanti, fece arrestare anch' egli tutto il ferro, che i sudditi di quei principi avevano raccolto dalle miniere. E questa rappresaglia poi cagionò l' aggressione su Roveredo e l' incendio dei suoi luoghi suburbani. Violata con ciò solennemente la pace, senza che vi si fosse promessa veruna intimazione di guerra, il senato fece passare nel veronese molte truppe dalla Carnia, dal trivigiano, dalla Lombardia; ordinò nuove leve di soldati; destinò provveditori di campo Pietro Diedo, ch'era rettore di Verona, e Gerolamo Marcello; chiamò dalla Romagna Giulio Varano, signore di Camerino, il quale teneva colà il supremo comando delle truppe della repubblica: si preparò in somma a contrastare colle armi i suoi diritti, ed a respingere con la forza e vendicare il sofferto insulto.

## C A P O II.

*I tedeschi prendono Roveredo e poi vi appiccano il fuoco.*

Al moltiplicarsi delle truppe veneziane sul territorio confinante al Tirolo, anche l' arciduca Sigismondo ingrossò considerevolmente il suo esercito, ed ajutato dai principi confederati ritenò l' assalto di Roveredo. Le artiglierie, che questa volta vi aveva fatto venire, ne resero meno difficile la conquista.

Nicolò Priuli, che ne comandava la piazza, vi si sostenne finchè poté con maraviglioso valore, nè vi si sarebbe reso, se l' armata, che il senato gli aveva mandato per la difesa, fosse giunta con maggior prontezza. Egli non aveva seco che piccola guarnigione; tuttavolta respinse molti attacchi, ma finalmente fu costretto a